



MEDIAEVAL SOPHIA

Studi e ricerche sui saperi Medievali

Peer e-Review annuale dell'Officina di Studi Medievali

Direttore
Patrizia Sardina

Vicedirettore
Daniela Santoro

Direttore
editoriale
Diego Ciccarelli

MEDIAEVAL SOPHIA 22
(gennaio-dicembre 2020)

STUDIA

- Laura SCIASCIA, *Una famiglia di guelfi siciliani nel secolo di Federico II: errori di gioventù e peccati di vecchiaia* 1
- Marcello PACIFICO, *La crociata al tempo di Federico II: da bellum sacrum ad opus pacis* 13
- Matteo SCOZIA, *Several Medieval Considerations Arising from Aristotle's Distinction between the Composite and Divided Senses* 29
- Mario MIRABILE, *Le relazioni tra il cardinale Gil de Albornoz e gli ebrei in Spagna e in Italia* 47
- Patrizia SARDINA, *Arti magiche, influenze diaboliche e malefici in Sicilia nei secoli XIV e XV* 67
- Antonino CIACCIO, *L' "arte" della chirurgia in Sicilia: reti relazionali e trasmissione delle conoscenze nel XV secolo* 89

POSTILLE

- Diego CICCARELLI, *Su fra Angelo, fantomatico ministro generale O. Min. di Sicilia nel 1319* 111

LECTURAE 147

Maria Pia ALBERZONI, Roberto LAMBERTINI (a cura di), *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, Milano, Vita e Pensiero, 2019, pp. 415 (*Ordines. Studi su istituzioni e società nel Medioevo europeo*, 9), ISBN 978-88-343-3866-7

Poggio BRACCIOLINI, *Historia disceptativa tripartita convivalis*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Teodosio Armignacco, Giangaleazzo

Visconti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. VI + 202 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 50), ISBN 978-88-8450-899-7

Fulvio DELLE DONNE, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma, Carocci, 2019, pp. 270 (Frecce, 271), ISBN 978-88-430-9502-5

Il LIVRO DEL GOVERNAMENTO DEI RE E DEI PRINCIPI secondo il codice BNCF II.IV.129, edizione critica a cura di Fiammetta Papi, vol. I. *Introduzione e testo critico*; vol. II. *Spoglio linguistico*, Pisa, Edizioni ETS, 2016-2018, pp. 662 + 460 (Biblioteca dei volgarizzamenti. Testi 3.1; 3.2), ISBN 978-88-4674-684-9; 978-88-4675-208-6

Giovan Giuseppe MELLUSI, Rosario MOSCHEO (a cura di), *Kthma es aiei: studi e ricordi in memoria di Giacomo Scibona*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 2017, pp. 671, ISBN 978-88-87617-57-3

Albertino MUSSATO, *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem (libri I-VII)*, a cura di Rino Modonutti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. XLIV + 396 (Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. IV. Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia umanistica, n. 12), ISBN 978-88-8450-912-3

Le TERME DI VITERBO tra Medioevo e Rinascimento. La trattatistica in latino: pseudo Gentile da Foligno, Girolamo di Viterbo, Evangelista Bartoli, edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. IV + 146, ill. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 51), ISBN 978-88-8450-902-4

ATTIVITÀ OSM gennaio-dicembre 2020 147

ABSTRACTS, CURRICULA E PAROLE CHIAVE 149

Maria Pia ALBERZONI, Roberto LAMBERTINI (a cura di), *Costruire il consenso. Modelli, pratiche, linguaggi (secoli XI-XV)*, Milano, Vita e Pensiero, 2019, pp. 415 (*Ordines*. Studi su istituzioni e società nel Medioevo europeo, 9), ISBN 978-88-343-3866-7.

Il volume prende le mosse dal workshop *Costruire il consenso. Modelli, pratiche e linguaggi tra medioevo ed età moderna*, svoltosi presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano nel maggio del 2017, e raccoglie contributi di studiosi italiani e stranieri che analizzano e approfondiscono i meccanismi della costruzione del consenso, le modalità e i linguaggi in un arco temporale compreso tra l'XI e il XV secolo. Nella premessa, Roberto Lambertini sottolinea che il consenso non è visto come una manipolazione univoca ma come il frutto di una dialettica, a volte conflittuale; evidenzia con chiarezza il nesso tra consenso e bene comune a partire dal Duecento; e riassume le tematiche principali: le diverse modalità di costruzione e catalizzazione del consenso, i principali attori in campo (Chiesa, impero, regni, signorie, ducati, comuni, università), la tensione tra norma e prassi, i linguaggi verbali (retorica e predicazione) e artistici. Le importanti considerazioni preliminari di Bernd Schneidmüller partono dal dibattito sulla differenza tra il termine tedesco *Macht* (potenza) e la parola *Herrschaft* (potere), «una peculiarità germanica» (p. 11) utilizzata anche in altre lingue. Le osservazioni di Max Weber, secondo il quale il potere è legittimo e istituzionalizzato mentre la potenza è l'imposizione della propria volontà, non si possono applicare al Medioevo in cui l'unica forma di potere è la monarchia e la potenza è «trasfigurata» e ancorata nella trascendenza o nel consenso passivo. Il potere consensuale implica comando e obbedienza, ma anche partecipazione e contrattazione. Schneidmüller formula un nuovo concetto di potere «intrecciato», «consorzio di responsabilità reciproca» (p. 24). «Il potere infatti non si basava solamente sul sistema binario di comando e obbedienza, bensì risultava per lo più da forme negoziali e da complicati processi di formazione di volontà politica» (p. 27).

La prima sezione, *I modelli di costruzione del consenso: Chiesa e regni*, comprende cinque saggi. Heike Johanna Mierau osserva che i rapporti tra imperatori e papi nel Medioevo sono stati tradizionalmente considerati conflittuali, mentre minoritaria è stata la visione di un'interazione consensuale. La storica analizza l'attività congiunta di papi e imperatori, con particolare riferimento a forme, segni e simboli di consenso, esamina i reciproci giuramenti nei concili dell'alto Medioevo, riconsidera i loro conflitti epocali, osserva forme di consenso nelle lodi, nelle conferme e nelle approvazioni. Daniela Rando approfondisce il significato semantico e le pratiche del consenso nell'ambito delle elezioni vescovili tra l'XI e il XIII secolo. Dopo essersi soffermata sulla dialettica autorità/consenso e sul ruolo dei laici nell'elezione vescovile alla luce delle fonti canoniche, la studiosa passa in rassegna le liturgie che seguivano l'elezione, le diverse procedure adottate e la retorica del consenso, svelando come la scelta

dei vescovi implicasse potenziali conflitti e i complessi fenomeni correlati alla loro elezione vadano studiati come un compromesso tra negoziazione, autorità e consenso. Miriam Rita Tessera si serve delle “lettere di crociata” di Urbano II, Pasquale II, dei principi e degli ecclesiastici per analizzare la costruzione del consenso attorno al tema della crociata nei principati latini d’Oriente, prestando particolare attenzione alle modalità di trasmissione delle fonti utilizzate. Accanto alle lettere di papi e vescovi, che miravano a creare una “rete ufficiale” di consenso, meritano particolare attenzione la lettera di Boemondo di Taranto contro l’imperatore d’Oriente, la lettera dei comandanti latini e la “lettera di Laodicea” che contribuirono ad accrescere il consenso sul valore identitario della crociata. Attraverso la corrispondenza tra Clemente IV e Carlo I, le fonti amministrative e legislative, Étienne Doublier esamina il consenso e la partecipazione nella Sicilia angioina e conclude osservando che, al di là della retorica del buon governo, i sudditi rimasero ai margini dei processi decisionali e il consenso fu «uno strumento contingente per pacificare il regno, nonché un’arma nelle mani di un episcopato finalmente innervato di elementi filopapali» (p. 122). Thomas Wetzstein ripercorre i cambiamenti del papato dopo lo Scisma del 1378, che fu affrontato e risolto con la convocazione di concili generali, legittimati dai canonisti combinando la teoria della Chiesa come un corpo unico e il concetto di rappresentanza. I padri conciliari si sforzarono di rispettare il diritto canonico per evitare obiezioni formali e mantenere il consenso. A ben vedere il formalismo del concilio di Costanza era volto a mascherare le contraddizioni interne e le violazioni del diritto canonico.

La seconda sezione, *Linguaggi e pratiche del consenso*, è articolata in dieci saggi. Florian Hartmann osserva che nei comuni italiani la cittadinanza partecipava al processo di deliberazione e decisione. La retorica, basata sull’insegnamento di Cicerone, formava i notai che giocavano un ruolo fondamentale nella vita politica cittadina. I manuali di *ars dictaminis*, riflettevano e, al contempo, influenzavano l’idea di ordine sociale, tramite uno specifico linguaggio politico. Le dottrine retoriche evidenziano il pericolo del dissenso e del conflitto e l’esigenza di raggiungere la composizione sociale, la *concordia* e il *consensus civium*. David Napolitano esamina l’*Oculus pastoralis*, un opuscolo didascalico scritto nel Duecento da un autore anonimo sulla figura del podestà, per individuare gli elementi che contribuivano a creare consenso verso questo ufficio. In linea con il modello del *rex iustus* e del buon pastore, che ha il mandato di mantenere la pace e tenere unita la popolazione, il podestà doveva avere un profilo d’eccellenza, rispettare un codice di comportamento e fare appello alle forze neutrali della società, anziché fare leva soltanto su una fazione. Maria Pia Alberzoni parte da una fonte artistica, la statua equestre duecentesca del podestà Oldrado de Tresseno, posta nella facciata del Palazzo della Ragione di Milano, per soffermarsi sul tema della legittimazione personale e della costruzione del consenso. Il modello della statua è di ascendenza romana, a rimarcare il legame tra il governo comunale e la tradizione imperiale. La statua non doveva celebrare il podestà in carica, ma il comune di Milano capace di realizzare un grandioso palazzo, di dare vita a un governo «sapiente e giusto, pacato e autorevole» (p. 191), di porsi «come il vero erede dell’impero romano» (p. 192), di «amministrare la giustizia in modo mirabile» (p. 197) e acquisire largo con-

senso nella regione padana. Altro elemento essenziale evidenziato nell'epigrafe è la lotta contro i Catari, condotta da Oldrado in linea con le direttive di Gregorio IX, grande rivale dell'imperatore Federico II di Svevia. Lorenzo Tanzini analizza il linguaggio e le argomentazioni nelle fonti consiliari, per scandagliare e disvelare le strategie del consenso politico nelle assemblee cittadine dell'Italia comunale durante il XIII e il XIV secolo. Le identità politiche non sono chiaramente delineate in senso ideologico, ma appaiono un coacervo di relazioni sociali e familiari, influenze e tradizioni culturali. Nel Duecento «il richiamo al passato, alla difesa delle tradizioni cittadine è un argomento sempre valido» (p. 217). Nel Trecento il tiranno diventa espressione del cattivo governo e la contrapposizione politica si trasforma in delegittimazione dell'avversario. Mario Conetti osserva che le frammentarie riflessioni dei civilisti del XII secolo sulla legittimazione normativa delle autonomie cittadine, basate sulle fonti del diritto romano giustiniano, non consentono «di elaborare una teoria ben congegnata» (p. 229), ma fungono da coordinate per potere innestare la civilistica nella prassi politica. Fino alla metà del Trecento gli Statuti cambiarono quasi ogni anno, poi si consolidarono e il potere di rivederli fu affidato ai consigli cittadini. Toccò ai giuristi, dotati di conoscenze tecniche e prestigio politico, mediare tra le riflessioni giuridiche maturate nelle università e le concrete esperienze politiche. La principale preoccupazione dei professori di diritto fu la conformità legale e si sforzarono, da un lato, di tradurre la teoria in prassi, dall'altro, di avvalorare la prassi. Marco Petoletti pubblica l'edizione critica dell'orazione tenuta nel 1395 dal francescano Pietro Filargo, vescovo di Novara, quando Gian Galeazzo Visconti fu incoronato duca di Milano nella basilica di Sant'Ambrogio. Nel suo discorso, che segue lo schema del *sermo modernus*, il vescovo esalta le virtù del duca, la generosità dell'imperatore Venceslao e conclude con la lode della città di Milano. Stefania Zucchini valuta il contributo dei professori universitari, che avevano una relazione privilegiata col potere politico ed ecclesiastico, all'organizzazione e all'accrescimento del consenso verso il sistema vigente, nei comuni e nelle signorie dell'Italia centro-settentrionale; cerca, inoltre, d'identificare l'azione pragmatica degli intellettuali nella trasformazione di idee e modelli. La sua conclusione è che il mondo universitario non perse la sua «funzione zetetica» (p. 311) anche quando contribuì al rafforzamento della situazione socio-politica esistente. Martina Saltalamacchia ripercorre i rapporti tra Bonifacio IX e Gian Galeazzo Visconti, in bilico tra obbedienza al papato romano e legami con la Francia filo-avignonese, tra il 1386 e il 1399, quando i Milanesi chiesero al papa di concedere indulgenze e indire un giubileo per potere finanziare la realizzazione di una nuova cattedrale di marmo. L'aiuto prestato da Gian Galeazzo era funzionale alla costruzione del consenso, poiché l'impresa coinvolgeva non solo i cittadini di Milano ma anche gli abitanti del contado, chiamati a contribuire finanziariamente in cambio dell'indulgenza plenaria. Complessi furono anche i rapporti tra Gian Galeazzo e la Fabbrica del duomo, alla quale nel 1401 decise di lasciare carta bianca, per evitare pericolose frizioni. Pietro Delcorno pone l'accento sul nesso tra strategie della predicazione e capacità di persuasione tra il tardo medioevo e l'inizio dell'età moderna, soffermandosi soprattutto sulle figure di San Bernardino da Siena e dell'alsaziano Johannes Geiter von Kayserberg, per svelare i punti di forza e le debo-

lezze dei loro sermoni. Analizza, inoltre, la loro capacità di orientare la folla a favore delle autorità cittadine o di promuovere il dissenso. Andrea Bartocci pubblica l'edizione critica del sermone pronunciato da Bonifacio Ammannati, giurista e avvocato fiscale, davanti al collegio dei cardinali, il giorno dell'elezione di Clemente VII, che nel 1378 segnò l'inizio dello Scisma d'Occidente. Nel 1379 Bonifacio seguì Clemente VII ad Avignone e, dopo la sua morte, collaborò con Benedetto XIII, pertanto sino al Concilio di Costanza la sua memoria «fu completamente obliterata» (p. 369).

I punti di forza del volume sono la varietà e l'originalità dei contributi, una bibliografia ampia e aggiornata, l'uso accorto e la valorizzazione di una pluralità di fonti, edite e inedite, verbali e iconografiche. Gli autori focalizzano esempi di oratoria politica e modelli di governo che non erano stati finora abbastanza scandagliati. Interessante è l'analisi approfondita degli attori delle tecniche di comunicazione, provenienti dal mondo laico ed ecclesiastico (legati papali e imperiali, giuristi, teologi e frati mendicanti). In conclusione, il libro parte da una solida conoscenza degli studi passati e delle fonti e apre nuove prospettive di ricerca.

Patrizia SARDINA

Poggio BRACCIOLINI, *Historia disceptativa tripartita convivalis*, edizione critica, traduzione e commento a cura di Fulvio Delle Donne, Teodosio Armignacco, Giangaleazzo Visconti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. VI + 202 (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 50), ISBN 978-88-8450-899-7.

È un Poggio ormai settantenne quello che, nel 1450, scrive il proemio e le tre *disceptationes* che compongono una delle più significative opere della maturità e della vecchiaia dell'umanista di Terranuova, l'*Historia disceptativa tripartita convivalis*. Ambientato immaginariamente nel 1449 e, per l'appunto, redatto l'anno successivo, il dialogo braccioliniano è aperto da una dedica-proemio indirizzata al cardinale Giacomo Colonna; le tre *disceptationes* che seguono – e che costituiscono le sezioni quantitativamente e qualitativamente più importanti dello scritto poggiano – riguardano ciascuna una distinta questione: la prima verte su chi fra due personaggi, chi ha invitato o chi è stato invitato, debba ringraziare l'altro per il pranzo che è stato offerto; la seconda consta di una “disputa delle arti” (argomento, questo, assai discusso e dibattuto all'epoca) al fine di determinare se sia più utile e nobile il diritto civile o la medicina; la terza (anch'essa strettamente legata a un dibattito molto acceso a quei tempi) intende stabilire se nell'antichità i Romani usassero una sola lingua, oppure se a parlare in latino fossero – allora come durante l'Umanesimo – soltanto i dotti.

Di una nuova, assolutamente necessaria edizione critica dell'*Historia disceptativa tripartita convivalis* del Bracciolini cominciò a occuparsi, oltre trent'anni fa, Gian Galeazzo Visconti, studioso (fra l'altro) del Vico, che nel 1986 pubblicò un primo contributo preparatorio, all'interno del quale offriva l'edizione critica, con traduzione

italiana, della seconda *disceptatio* (cfr. G.G. Visconti, *La “Historia disceptativa tripartita convivalis” di Poggio Bracciolini*, in «Misure Critiche» 16 [1986], pp. 5-61). Visconti continuò saltuariamente, negli anni successivi, a lavorare al progetto di una edizione critica completa del testo poggiano, anche con l'aiuto di un altro studioso del Vico, Teodosio Armignacco; i due ricercatori, insieme, avevano provveduto alla collazione dei testimoni anche per le rimanenti sezioni dell'*Historia*, nonché alla versione italiana dell'intera opera e alla compilazione di alcune note di commento. Il 26 novembre 2010, però, Visconti venne a mancare e, così, Teodosio Armignacco di rivolse a Fulvio Delle Donne per la revisione, il completamento e la definitiva sistemazione per la stampa del lavoro già da gran tempo avviato e assai vicino alla sua conclusione (e sarebbe stato un vero peccato se fosse andato inutilmente sprecato). Delle Donne, da parte sua, ha quindi verificato il censimento dei mss. che tramandano l'opera (ben 16, come si dirà più avanti), ha riconsiderato la *recensio* effettuata da Visconti e Armignacco, ha delineato un nuovo *stemma codicum* che ha condotto a una nuova *constitutio textus*, ha provveduto a una revisione complessiva della traduzione e ha ampiamente integrato le note di commento.

Questo or ora sommariamente descritto è il lungo e complesso *iter* editoriale che ha condotto, finalmente, alla pubblicazione dell'edizione critica dell'*Historia disceptativa tripartita convivalis*, apparsa nel 2019 all'interno dell'Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia pubblicata dalla SISMELE-Edizioni del Galluzzo di Firenze, che qui si segnala brevemente.

Il volume, dopo una breve *Premessa* (pp. V-VI) di Fulvio Delle Donne, presenta un'ampia *Introduzione* (pp. 1-24), anch'essa a firma di Delle Donne, dedicata alla discussione di alcuni problemi che si accampano sull'opera, quali il titolo e la data di composizione, e, soprattutto, a una puntuale e accurata presentazione del contenuto di essa, il tutto concluso da alcune brevi considerazioni sulla complessiva struttura dialogica che il testo esibisce. Fondamentale, poi, è la lunga *Nota al testo* (pp. 25-57), in massima parte redatta anch'essa da Delle Donne (se non per la sezione riguardante i criteri ortografici). Lo studioso, in primo luogo, elenca e descrive i 16 mss. che hanno trasmesso il testo completo dell'*Historia*: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 1767 (XXIX 111), ff. 1r-30r, membranaceo del 1452 (*siglum* B, posteriore di soli due anni alla composizione dell'opera, è un codice della massima importanza per la costituzione del testo); Basel, Universitätsbibliothek, O.III.35, ff. 248r-282r, membranaceo della seconda metà del sec. XV (*siglum* Bas); Basel, Universitätsbibliothek, F.IV.21, ff. 114r-159v (*siglum* Bs); Venezia, Biblioteca del Museo Civico Correr, Cicogna 2409 (2390), ff. 1r-22r (*siglum* C), miscellanea cartacea del sec. XV; Fano, Biblioteca Comunale Federiciana, Federici 82, ff. 40v-54v (*siglum* Fn), cartaceo databile al 1467-1468; Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 90 sup. 31, ff. 179r-211r (*siglum* L), cartaceo della metà del sec. XV; Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AD.XIV.27, ff. 73r-86v (*siglum* M), cartaceo del sec. XV; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 28137, ff. 209r-229v (*siglum* Mb), cartaceo della seconda metà del sec. XV; München, Universitätsbibliothek, 2° 227, ff. 28r-37v (*siglum* Mu), cartaceo databile al 1462-1463; Napoli, Biblioteca Nazionale “Vittorio Emanuele III”,

VIII.G.28, ff. 133v-171v (*siglum* N), cartaceo del sec. XV; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ott. lat. 1196, ff. 267r-304r (*siglum* O), cartaceo del sec. XV; Padova, Museo Civico, C.M. 207, ff. 52v-73v (*siglum* P), cartaceo del sec. XV; Ravenna, Biblioteca Classense, 334, ff. 1r-35v (*siglum* R), membranaceo del sec. XV; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 224 (Urb. 477), ff. 161v-184r (*siglum* Ur), membranaceo del sec. XV. Ai 16 mss. qui sopra elencati si aggiungono due ulteriori testimoni nei quali l'*Historia* è trasmessa in maniera parziale (Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashbur. 188, ff. 63v-67v, *siglum* F, cartaceo del sec. XV; Firenze, Biblioteca Riccardiana, 914, f- 116v, *siglum* E, miscellanea del sec. XV); e, soprattutto, una nutrita serie di stampe, antiche e moderne, complete e/o parziali: intanto le cinquecentine, ovvero Poggii Florentini [...] *Historiae Convivales Disceptativae* [...], ed. Th. Aucuparius, Argentinae 1511, ff. XIII-XXIV (*siglum* a); Poggii Florentini [...] *Operum primae partis contenta Historia disceptativa de avaricia*, ed. Th. Aucuparius, Argentinae 1513, ff. 13v-24v (*siglum* b); Poggii Florentini [...] *Opera, collatione emendatorum exemplarium recognita*, Basileae 1538, pp. 32-63 (*siglum* c: poi riprodotta in Poggius Bracciolini, *Opera omnia*, rist. anast., premessa di R. Fubini, vol. I, Torino 1964, pp. 32-63); fra le edizioni moderne che esibiscono soltanto una sezione dell'*Historia* (tutte con traduzione a fronte), meritano quindi di essere menzionate quelle di E. Garin, *La disputa delle arti nel Quattrocento. Testi inediti*, Firenze 1947, pp. 15-33 (solo la seconda *disceptatio*); M. Tavoni, *Latino, grammatica, volgare. Storia di una questione umanistica*, Antenore, Padova 1984, pp. 239-259 (soltanto la terza *disceptatio*); G.G. Visconti, *La "Historia disceptativa tripartita convivalis" di Poggio Bracciolini*, cit., pp. 21-59 (solo la seconda *disceptatio*); M. Uguccioni, *La "Disceptatio Convivalis Prima" di Poggio Bracciolini nella testimonianza di Pietro Mario Bartolotti*, in «Nuovi Studi Fanesi» 15 (2001), pp. 7-34 (pubblica solo la prima *disceptatio*, sulla base dei mss. F, Fn, L, nonché dell'edizione basileense del 1538); A. Raffarin, *Débats sur la langue parlée dans l'antiquité*, Les Belles Lettres, Paris 2015, pp. 192-239 (soltanto la terza *disceptatio* con traduzione francese e brevi note di commento).

Delle Donne procede quindi a una serrata disamina dei rapporti fra i testimoni – che conduce, come si è detto, alla delineazione di un nuovo *stemma codicum* (p. 47) – e alla chiarificazione dei criteri ortografici ed editoriali. Il testo dell'*Historia disceptativa tripartita convivalis*, mirabilmente ricostruito (pp. 67-173), è accompagnato, a piè di pagina, da due fasce di apparato: nella prima sono segnalate soltanto le varianti che hanno una notevole rilevanza ai fini della *constitutio textus*, e quindi – onde non appesantirlo troppo – sono state eliminate le indicazioni di *lectiones singulares*; nella seconda si sono inseriti i riferimenti delle citazioni esplicite e implicite presenti nell'opera del Bracciolini. A fronte del testo latino è proposta una versione “di servizio” – ma ottima – che rappresenta, in assoluto, la prima traduzione italiana completa dell'*Historia*. Le *Note di commento* (pp. 175-187), «volutamente essenziali e non inutilmente ridondanti come si ritiene che debbano essere quelle di una edizione critica di tipo esclusivamente scientifico, e come in genere viene richiesto nelle norme delle edizioni nazionali, sono state riservate al chiarimento dei problemi posti dal testo» (p. 57).

Siamo, in conclusione, in presenza di un'ottima edizione critica dell'*Historia disceptativa tripartita convivalis* di Poggio Bracciolini, della quale – come si accennava all'inizio di questa segnalazione – si sentiva la necessità da parte degli studiosi dell'Umanesimo italiano, in generale, e della figura e dell'opera dell'umanista toscano (considerando che l'ultima edizione completa del testo risaliva nientemeno che al 1538 e, di esso, non esisteva ancora una versione italiana completa e fededegna). Il pregio della pubblicazione – che spero sia emerso anche da questa mia sintetica presentazione – è avvalorato dal consueto e ineliminabile apparato bibliografico (*Bibliografia*, pp. 59-66) e di indici (dei manoscritti e dei nomi, pp. 189-199).

Armando BISANTI

Fulvio DELLE DONNE, *La porta del sapere. Cultura alla corte di Federico II di Svevia*, Roma, Carocci, 2019, pp. 270 (Frecce, 271), ISBN 978-88-430-9502-5.

Della figura di Federico II, sia per quanto concerne la sua importanza politica sia, soprattutto, in relazione alla sua attività di promozione culturale e all'immagine che, di lui, fu elaborata già durante la vita e, poi, nei secoli successivi alla morte, Fulvio Delle Donne si è occupato a più riprese, palesando sempre, negli innumerevoli e pregevoli studi da lui prodotti, quell'attenzione per la storiografia che costituisce una delle cifre distintive della sua intensa attività scientifica: si vedano, fra gli altri, i volumi e saggi *Città e monarchia nel Regno svevo di Sicilia. L'«Itinerario» di Federico II di anonimo pugliese*, CAR, Salerno 1998; «La cultura di Federico II: genesi di un mito. Il valore della memoria e della “philosophia” nell'Historia dello Pseudo-Iamsilla», in *Politica e letteratura nel Mezzogiorno medievale*, Carlone Editore, Salerno 2001, pp. 75-109; *Il potere e la sua legittimazione: letteratura encomiastica in onore di Federico II di Svevia*, Nuovi Segnali, Arce (FR) 2005; «Diversità e novità, rispetto e pregiudizio: la multiculturalità nell'età di Federico II di Svevia», in Carlo Di Giovine (ed.), *Multiculturalismo: modelli e forme del pluralismo culturale in Italia*, Paolo Laurita, Potenza 2010, pp. 103-137.

Nel 2012, quindi, lo studioso ha proposto un volume monografico dedicato all'imperatore svevo, nel quale – riutilizzando anche alcuni suoi studi precedenti – ha cercato di seguire il percorso che ha portato Federico II dalla storia al mito e che, viceversa, ha ricondotto nella storia il poeta-imperatore protagonista dell'anonimo *Itinerarium*, capace, a quanto si narra, di improvvisare i motti in versi che ancora oggi identificano molte città pugliesi (F. Delle Donne, *Federico II: la condanna della memoria. Metamorfosi di un mito*, Viella, Roma 2012, sul quale vd. la mia breve segnalazione, *on line* in «Mediaeval Sophia» 14-15 [2014], pp. 231-233). Tappe ulteriori del lungo cammino filologico e letterario dello studioso napoletano sulla figura e l'opera di Fe-

derico II – e, in genere, sulla Sicilia e l'Italia meridionale sotto il dominio svevo – sono rappresentate, poi, dal volume “Per scientiarum haustum et seminarium doctrinarum”. *Storia dello Studium di Napoli in età sveva*, Adda, Bari 2010; dalla edizione critica, con traduzione italiana e commento, del *Breve chronicon de rebus Siculis* (SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017, sulla quale si vedano le recensioni di L. Russo, in «Schede Medievali» 55 [2017], pp. 239-241; e di chi scrive, *on line* in «Mediaeval Sophia» 20 [2018], pp. 204-206); e, infine, dal recente volume che qui si presenta, e che costituisce un po' una sorta di *summa* – se così si può dire – della ormai quasi trentennale attività scientifica di Delle Donne su Federico II e sulla cultura dell'età che fu sua (i saggi e i voll. che sono stati or ora citati rappresentano soltanto una minima parte della produzione dello studioso su tale argomento e campo di indagine).

Il libro – la cui eccellenza va subito messa in risalto a chiare lettere (e su ciò si ritornerà alla fine di questa scheda) – ha, innanzitutto, un titolo assai suggestivo (*La porta del sapere*), con un sottotitolo che ne chiarisce e ne determina immediatamente l'ambito di studio (*Cultura alla corte di Federico II*). Pubblicato a Roma, dall'editore Carocci, nell'aprile del 2019, il volume segue e porta a compimento, idealmente, quella lunga sequela di studi e indagini sulla produzione culturale di età federiciana inaugurata, or è più di un secolo, da Hans Niese (*Zur Geschichte der geistigen Lebens am Hofe Kaiser Friedrich II.*, in «Historische Zeitschrift» 108 [1912], pp. 473-540) e quindi via via illustrata, arricchita e perfezionata da parte di Charles Homer Haskins (*Science at the Court of the Emperor Frederick II*, in «The American Historical Review» 27 [1922], pp. 669-694; *Latin Literature under Frederick II*, in «Speculum» 3 [1928], pp. 129-151), di Antonino De Stefano (*La cultura alla corte di Federico II imperatore*, Zanichelli, Bologna 1950², benché lo storico siciliano conferisse un'importanza e un peso forse eccessivi ai fondamenti filosofici e scientifici), e quindi, in tempi a noi via via più vicini, di Ernst Kantorowicz (*Federico II imperatore*, Garzanti, Milano 1976), di David Abulafia (*Federico II. Un imperatore medievale*, Einaudi, Torino 1990), di Wolfgang Stürner (*Federico II e l'apogeo dell'impero*, Salerno, Roma 2009), nonché, in linea generale, degli ideatori e collaboratori alla monumentale *Enciclopedia Federiciana*, progettata per celebrare adeguatamente l'ottavo centenario della nascita dell'imperatore svevo (1194-1250), caduto nel 1994, ma pubblicata dall'Istituto Italiano dell'Enciclopedia Italiana soltanto nel 2005 (e oggi integralmente fruibile *on line*).

Federico II – osserva Delle Donne sulle prime battute della *Premessa* (pp. 11-15) – fu certamente personaggio capace di generare speranze e timori: destinato alla guida del mondo per stirpe familiare e attese, fu l'ultimo del Medioevo a dare un senso universale alla funzione imperiale, ma fu anche potente signore di un regno collocato al centro del Mediterraneo. Aspetti nazionali e sovranazionali, dunque, si univano e si sovrapponevano in lui, tanto che sarebbe impossibile distinguere il re di Sicilia dall'imperatore. Convergevano in lui tradizioni culturali occidentali e orientali, aspirazioni mistiche e pulsioni terrene, e la sua corte, sempre in movimento tra Sicilia, Italia meridionale e settentrionale, Germania e Terra Santa, non poteva non rappresentare tale eterogeneità (p. 12).

Alla luce di questi presupposti, lo studioso traccia, nel volume, un quadro il più possibile completo e variegato della produzione culturale alla corte federiciana, tentando – come egli stesso afferma sempre nella premessa – di «proporre una interpretazione unitaria, frutto di uno sguardo prospettico ampio e onnicomprensivo, per quanto ciò possa essere nelle forze e nelle competenze di un singolo studioso» (p. 13). In tal direzione, è evidente e fatale – e fors’anche giusto – che gli aspetti letterari ricevano, nel libro, un’attenzione più profonda e perspicua (essendo Delle Donne un filologo e storico della letteratura), ma ciò non vuol certo significare che le altre tessere che compongono il “mosaico” culturale federiciano siano considerate secondarie o, peggio, vengano trascurate e tralasciate: anzi.

Il volume, dopo la premessa della quale si è or ora detto, si articola in sette capitoli (e non saprei dire se e fino a qual punto ciò obbedisca a una consapevole e voluta scelta simbolica e “numerologica” da parte dell’autore). Nel cap. 1 (*Federico II e il contesto storico*, pp. 17-41) è delineato il contesto storico e viene tracciato l’*iter* biografico di Federico, dalla sua nascita e fanciullezza alla nomina a re e a imperatore, dalla sua partecipazione alla Crociata alla riorganizzazione del regno e alla ribellione del figlio Enrico, dallo scontro coi comuni e col Papato alla morte. Col cap. 2 (*La cultura latina*, pp. 43-81) si entra nel vivo della tematica precipua del volume Delle Donne indugia opportunamente sulla produzione retorica presso la corte federiciana, sullo sviluppo e la diffusione, nel regno, dell’*ars dictaminis* (con la fioritura della cosiddetta “scuola capuana”), adeguatamente soffermandosi sull’epistolario di Pier della Vigna (pochi anni fa finalmente reso fruibile in un’eccellente edizione critica complessiva: *L’epistolario di Pier della Vigna*, eds. E. D’Angelo et al., Rubbettino, Ariano Irpino [AV]-Soveria Mannelli [CZ] 2014), sull’elogio dell’imperatore composto dallo stesso Pier della Vigna, sulla produzione di poesia in latino (e soprattutto sulla commedia elegiaca *De Paulino et Polla*), concludendo la trattazione con l’esposizione e lo studio dell’anonimo *Itinerarium*.

Speculare e complementare rispetto al precedente, il cap. 3 (*La cultura volgare*, pp. 83-114) indugia, ovviamente, sulla Scuola Poetica Siciliana, sui rapporti fra i poeti della Magna Curia e i loro modelli provenzali, sulla figura di Giacomo da Lentini (del quale viene integralmente trascritta, parafrasata e commentata la grande canzone *Madonna, dir vo voglio*, esemplata, com’è noto, su un componimento del trovatore Folchetto di Marsiglia), sull’“invenzione” del sonetto (con una chiara e perspicua spiegazione dell’ormai famosa ipotesi “numerologica” di Pötters), sulla tradizione testuale della poesia siciliana e sul fenomeno della “toscanizzazione” (con trascrizione, parafrasi e commento della canzone *Pir meu cori alligrari* di Stefano Protonotaro). Agli aspetti filosofico-scientifici della cultura federiciana è quindi dedicato il cap. 4 (*La cultura scientifica*, pp. 115-141), buona parte del quale verte – com’è opportuno – sul *De arte venandi cum avibus*, il celebre trattato di falconeria redatto dallo stesso imperatore, e sulle figure di Leonardo Fibonacci e Michele Scoto (non senza un adeguato spazio dedicato ai *Quesiti siciliani* di Jakov Anatoli e alle traduzioni da e in varie lingue). Nel cap. 5 (*Le culture “altre”*, pp. 143-167) viene, in primo luogo, giustamente posta in rilievo la “multiculturalità” dell’Italia meridiona-

le durante l'era federiciana e sono adeguatamente studiati i rapporti dell'imperatore col mondo ebraico e con quello arabo.

Il cap. 6 (*La cultura artistica*, pp. 169-191) è quindi dedicato all'attività artistica e costruttiva patrocinata da Federico II, indulgiando su alcune costruzioni a loro modo "esemplari" (il palazzo di Foggia, la Porta di Capua, ovviamente Castel del Monte). L'ultimo cap., il 7 (*La cultura ufficiale*, pp. 193-230), concerne l'organizzazione della cultura attraverso le istituzioni statali (per cui basti pensare alla fondazione dell'Università di Napoli o alla promulgazione delle *Costituzioni di Melfi*) e l'elaborazione di un nuovo concetto di "nobiltà" (proposto e veicolato, in particolar modo, dalla *Contentio de nobilitate generis et probitate animi*, dedicata a Pier della Vigna e a Taddeo da Sessa e attribuibile – ma con notevole margine di incertezza – al maestro Terrisio da Atina, dallo stesso Delle Donne edita e studiata, molti anni or sono, in *Una disputa sulla nobiltà alla corte di Federico II di Svevia*, in «Medioevo Romano» 23 [1999], pp. 3-20).

In conclusione, siamo in presenza di una pubblicazione veramente eccellente, sotto ogni punto di vista: per l'ampiezza e la complessità del quadro generale, delineato con mano maestra e con una profonda ed encomiabile conoscenza della bibliografica specifica (vd. l'ampia *Bibliografia* "all'americana", alle pp. 231-258); per la capacità, da parte dello studioso, di muoversi agevolmente – e, devo aggiungere, anche autorevolmente – in campi di indagine a lui, in linea di principio, non precisamente consoni (il cap. sulla produzione artistica è veramente ottimo, se si pensa che a scriverlo è stato non uno storico dell'arte medievale, ma un filologo); in ultimo – ma non meno importante – per l'estrema chiarezza della trattazione, elemento, questo, che ritengo indispensabile e che aggiunge ai pregi di cui si è già detto un valore in più, onde il volume di Delle Donne si qualifica in maniera assolutamente positiva anche per la sua indubbia validità didattica. Non so cosa possa indicare, ma io stesso, nel corso delle lezioni di Letteratura Latina Medievale e di Cultura e Testi del Medioevo presso l'Università degli Studi di Palermo – in prevalenza svolte mediante la didattica "a distanza" dovuta all'emergenza da Covid-19 – ho utilizzato a più riprese il volume di Delle Donne e l'ho fatto utilizzare ai miei allievi, che, tutti – dal più dotato al meno brillante – ne hanno apprezzato le qualità e da esso hanno tratto indubbio giovamento (e non parlo di dieci o venti discenti, ma di oltre 170).

Armando BISANTI

Il LIVRO DEL GOVERNAMENTO DEI RE E DEI PRINCIPI secondo il codice BNCF II.IV.129, edizione critica a cura di Fiammetta Papi, vol. I. *Introduzione e testo critico*; vol. II. *Spoglio linguistico*, Pisa, Edizioni ETS, 2016-2018, pp. 662 + 460 (Biblioteca dei volgarezzamenti. Testi 3.1; 3.2), ISBN 978-88-4674-684-9; 978-88-4675-208-6.

Composto intorno al 1280 da Egidio Romano – il celebre teologo agostiniano allievo di Tommaso d'Aquino ed esponente spicco della discussione sulla *potestas*

papale e sul ruolo della Chiesa nei confronti del potere laico che ebbe luogo fra il XIII e il XIV secolo – e dedicato al giovane erede al trono di Francia (il futuro re Filippo IV il Bello), il *De regimine principum* è stato senz'altro una delle opere più fortunate e diffuse del Basso Medioevo. Il trattato, suddiviso in tre libri rispettivamente dedicati alla disciplina dell'individuo (l'etica), della casa (l'economica) e dello Stato (la politica), fu tra i primi *specula principum* occidentali a essere esplicitamente fondato sulle opere di Aristotele. A partire dagli anni immediatamente successivi alla sua composizione, infatti, si moltiplicarono traduzioni di esso in tutta Europa (sono note versioni in francese, in toscano, castigliano, catalano, portoghese, tedesco, fiammingo, inglese, svedese ed ebraico).

È del 1282 la traduzione francese più fortunata, opera di Henri de Gauchy (il *Livre dou gouvernement des rois et des princes*). Fu il re Filippo III l'Ardito di Francia, padre del dedicatario Filippo IV, a commissionarla, appunto nel 1282, ed essa sopravvive tuttora in ben 36 mss. La versione toscana (*Il Libro del governmento dei re e dei principi*), di cui qui viene presentata l'edizione critica a cura di Fiammetta Papi, risulta attestata invece, attualmente, in forma completa nei cinque codd. che qui di seguito si elencano: Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.129 (*siglum* Na); Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Pal. 574 (*siglum* Nb); Oxford, Bodleian Libraries, Canon. ital. 29 (*siglum* O); Firenze, Biblioteca Riccardiana, 2287 (*siglum* R); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. Lat. 4094 (*siglum* Va). Quattro altri mss. riportano sezioni più o meno estese del volgarizzamento: Roma, Biblioteca Angelica, 2303 (*siglum* A); Firenze Biblioteca Nazionale Centrale, II.IV.562 (*siglum* Ne) e Nuovi Acquisti 1064 (*siglum* Nd); Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 4119 (*siglum* Vb). Il primo di questi mss., il cod. Na, datato 1288, merita di essere giustamente considerato come il testimone più autorevole e quello da tenere come base per l'edizione critica (e in tale direzione si è correttamente mossa Fiammetta Papi). Esso, infatti, si distingue all'interno della tradizione per l'altezza cronologica (è, per l'appunto, datato 1288 nell'*explicit*) e per la veste linguistica, prevalentemente senese (verosimilmente molto vicina a quella dell'originale), che lo caratterizza. Ciò lo rende un documento di lingua privilegiato, per estensione e antichità, rispetto alle coeve attestazioni di varietà toscane non fiorentine tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento.

All'edizione critica e allo spoglio linguistico de *Il Libro del governmento dei re e dei principi* Fiammetta Papi, giovane ricercatrice di Linguistica Italiana presso l'Università di Siena, dedica i due ponderosi voll. oggetto di questa segnalazione. Il primo di essi, nello specifico, presenta l'ampia introduzione, la nota al testo e l'edizione critica completa del volgarizzamento. Il secondo, invece, esibisce lo spoglio linguistico dell'opera in questione. Il progetto editoriale – accolto all'interno della collana Biblioteca dei Volgarizzamenti, diretta da Claudio Ciociola e pubblicata dalle edizioni ETS di Pisa – prevede anche un terzo e ultimo volume, dedicato al testo di lettura e al glossario de *Il Libro del governmento dei re e dei principi*, ma, almeno nel momento in cui redigo questa scheda – febbraio 2020 – esso non ha ancora visto la luce. Aggiungo che il lavoro sul volgarizzamento toscano del *De regimine principum*

di Egidio Romano è il frutto della revisione della tesi di perfezionamento della Papi, discussa presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nel dicembre 2014.

Come di consueto, procediamo a una sintetica presentazione della struttura e del contenuto dei due volumi. Il volume I è aperto da un'ampia *Introduzione* (pp. 1-43), nella quale la curatrice si sofferma, nell'ordine, sulla figura e sull'opera di Egidio Romano, sugli studi su di lui condotti, sul contenuto e le fonti del *De regimine principum*, sulla fortuna e la diffusione del trattato (e soprattutto sull'influsso che esso ebbe sull'opera dantesca). Per quanto concerne poi la genesi de *Il Libro del governmento dei re e dei principi*, la Papi individua l'area geografica di provenienza del traduttore (in ambito senese), indicando anche, alla fine, alcune prospettive di ricerca meritevoli di approfondimento. Segue una vasta e impegnata *Nota al testo* (pp. 45-147), che comprende, in primo luogo, la descrizione completa e accuratissima di tutta la tradizione ms. e a stampa (*Tradizione manoscritta e a stampa*, pp. 51-97). Oltre ai nove mss. – completi e/o parziali – che sono stati elencati più sopra, la Papi descrive anche due testimoni del *Gouvernement* di Henri de Gauchy, i mss. Paris, Bibliothèque Nationale de France, Fr 1203 (*siglum* P) e Fr 24233 (*siglum* P¹), il primo dei quali è assai verosimilmente da considerarsi come il più vicino al testo francese usato dall'anonimo volgarizzatore senese. La seconda sezione della nota al testo è quindi dedicata ai *Criteri di edizione e usi del copista di Na* (pp. 99-147). La studiosa chiarisce e analizza i criteri di trascrizione e gli interventi sul testo, passa in rassegna gli usi del copista di Na, in particolar modo per quel che concerne le abbreviazioni da lui utilizzate nella redazione del testo (con la conseguente giustificazione delle proprie scelte editoriali), proponendo, alla fine del suo lungo percorso, una sintesi conclusiva. La *Nota al testo* è poi provvista di due ampie appendici: nella prima, l'editrice fornisce un elenco completo delle aggiunte interlineari e marginali presenti nel cod. fiorentino (*Appendice prima. Le aggiunte interlineari e marginali al «Governmento» di Na*, pp. 149-166); nella seconda, ella riporta alcuni dati sui rapporti intercorrenti fra tutti i testimoni del *Governmento*, compresi quelli parziali (*Appendice seconda. Nota sulla tradizione del «Governmento»*, pp. 167-235).

Il testo critico de *Il Libro del governmento dei re e dei principi*, qui costituito ed edito alla luce di Na (pp. 237-620), è accompagnato, a piè di pagina, dall'apparato critico e da un ricco sistema di note di commento. Il volume è completato, infine, da un'ampia *Bibliografia* (pp. 621-654).

Il volume II, come si è detto, contiene il completo e acribico spoglio linguistico del volgarizzamento toscano. A una breve *Premessa* (pp. 3-4) fanno seguito le lunghe sezioni dedicate alla *Grafia* (pp. 5-76), alla *Fonetica* (pp. 77-163), alla *Morfologia* (pp. 165-206), alla *Sintassi* (pp. 207-390), anche in tal caso con una *Sintesi conclusiva* (pp. 391-398). Dalla puntuale disamina esperita dalla Papi emerge, con tutta evidenza, l'origine senese del volgarizzamento (e ciò anche alla luce di quanto già nel 1960 aveva proposto Arrigo Castellani, benché l'illustre studioso, molti anni dopo, nel 2000, avesse manifestato seri dubbi su tale ipotesi).

Anche il volume II presenta, in conclusione, una vasta *Bibliografia* (pp. 399-426), nonché un ampio apparato di *Indici* (pp. 427-448), riferentisi a entrambi i voll.

finora pubblicati (*Indice onomastico, Indice toponomastico, Indice dei nomi, Indice dei manoscritti*).

Armando BISANTI

Giovan Giuseppe MELLUSI, Rosario MOSCHEO (a cura di), *Kthma es aiei: studi e ricordi in memoria di Giacomo Scibona*, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 2017, pp. 671, ISBN 978-88-87617-57-3.

Mi fa piacere segnalare un poderoso volume dedicato ad un instancabile archeologo e promotore di iniziative culturali che, prima ancora, era un fraterno amico e collega sia nella Facoltà di Lettere dell'Ateneo di Messina, sia nella Società Messinese di Storia Patria della quale fu per lungo tempo solerte segretario. Devo alla sua sensibilità storica la spinta a pubblicare i tre volumi del Tabulario di Santa Maria di Malfinò con documenti in maggioranza inediti e fondamentali per la storia di Messina nel Medioevo (1093-1383). In un momento di difficoltà economiche mi spingeva a pubblicare il quarto volume che avrebbe coperto tutto il Quattrocento (mi ripeteva che per riuscire «ci saremmo tolti il pane dalla bocca se necessario»). Il mio trasferimento all'Università di Palermo, con altri interessi culturali e la creazione della Biblioteca Franciscana e dell'Officina di Studi Medievali, allontanò questa prospettiva anche se non mi fece dimenticare Messina e la sua vicenda storica.

Per fare memoria della sua incredibile operosità, collaboratore insostituibile di Luigi Bernabè Brea, nell'effettuare scavi e ricerche in vari siti della Sicilia e, specialmente, della sua provincia di Messina, illustri studiosi italiani e stranieri, una cinquantina, hanno voluto raccogliere studi originali e ricordi personali in questo volume di 671 pagine in formato grande. Nella quasi totalità i contributi rientrano nel campo dell'archeologia. In questa sede mi limito a segnalare quelli che rientrano nelle competenze di Mediaeval Sophia, il Medioevo: A. Burgio, *Persistenze e trasformazioni nel sistema viario tra Castronovo e le Madonie: la "Via Francigena" tra xenodochia e itineraria peregrinorum* (pp. 109-115); R. M. Carra Bonacasa, *Dal tempio all'episcopio. Alcune considerazioni sulla Basilica Apostolorum di Agrigento*, (pp. 157-170); E. D'Amico, *Un piatto medievale da Messina con figura di guerriero*, (p. 189-199); S. Fiorilla, *Ceramiche bizantine a Messina dall'area del Municipio*, (pp. 209-222); F. Maurici, *Castelli nella Sicilia del XV secolo*, (pp. 273-290); G. G. Mellusi, *Da S. Maria "Monialium" a S. Gregorio. Riflessioni e precisazioni sul più antico monastero femminile di Messina*, (pp. 291-302). Il poderoso volume è arricchito, come premessa, dall'elenco delle numerose e pregevoli pubblicazioni di Giacomo Scibona con una significativa nota personale e scientifica intitolata *Giacomo Scibona: una vita per l'archeologia*, a cura di Concetta Giuffrè collega e, in primo luogo, consorte di questa vita vissuta in comunità familiare e di interessi scientifici. A corredo di ogni contributo, vi sono piante, foto ma anche,

elemento molto apprezzabile, un'adeguata bibliografia specifica con l'indice dei siti archeologici e topografici.

Diego CICCARELLI

Albertino MUSSATO, *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem (libri I-VII)*, a cura di Rino Modonutti, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. XLIV + 396 (Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. IV. Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia umanistica, n. 12), ISBN 978-88-8450-912-3.

L'edizione critica dei libri I-VII del *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem*, la più importante e cospicua opera storiografica di Albertino Mussato, curata da Rino Modonutti, si immette autorevolmente all'interno del vasto e articolato progetto "Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo": un progetto scientifico ed editoriale ideato da Gianvito Resta agli inizi di questo secolo e approvato nel 2003 da quello che, allora, si denominava Ministero per i Beni e le Attività Culturali; è un progetto – occorre specificare – a cui Resta dedicò gli ultimi otto anni dalla sua lunga e operosa vecchiaia (dal 2003 al 2011, anno della sua morte, a novant'anni), considerandolo, giustamente, il coronamento della propria politica culturale e insieme il punto d'arrivo metodologico di un'assidua e appassionata ricerca sull'Umanesimo italiano ed europeo distesa nell'arco cronologico di oltre mezzo secolo (entro la collana è stato pubblicato, nel 2015, un grosso volume miscelaneo in ricordo dell'illustre studioso: *Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta*, a cura di G. Albanese et al., SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2015, su cui si veda la recensione di E. Guerrieri, in «Giornale Storico della Letteratura Italiana» 134.1 [2017], pp. 111-122; e di chi scrive, *on line* in «Mediaeval Sophia» 18 [2016], pp. 283-295).

Al progetto in questione sono state collegate quattro Edizioni Nazionali appositamente istituite dal Ministero, le quali si sono poste il compito prioritario di sviluppare le ricerche filologiche, storico-letterarie e critiche peculiari di ciascuno degli ambiti interessati al progetto stesso, procurando, inoltre, i relativi censimenti dei testi e della loro tradizione manoscritta e a stampa. Le quattro Edizioni Nazionali sono le seguenti:

1. Edizione Nazionale dei Commenti ai Testi Latini in Età Umanistica e Rinascimentale (presidente Claudia Villa, componenti Marco Buonocore, Mirella Ferrari, Gianfranco Fioravanti, Lucia Gualdo Rosa, Francesco Lo Monaco, Fabio Stok);

2. Edizione Nazionale degli Antichi Volgarizzamenti dei Testi Latini nei Volgari Italiani (presidente Claudio Ciociola, componenti Pietro Beltrami, Francesco Bruni, Gioachino Chiarini, Alfonso D'Agostino, Lino Leonardi, Giovanni Polara, Luca Serriani, Loris Sturlese, Stefano Zamponi);

3. Edizione Nazionale delle Traduzioni dei Testi Greci in Età Umanistica e Rinascimentale (presidente Mariarosa Cortesi, componenti Ernesto Berti, Antonio Carlini,

Giuseppe De Gregorio, Rolando Ferri, Ambrogio Maria Piazzoni, Stefano Pittaluga, Antonio Rigo, Pietro B. Rossi, Paolo Viti);

4. Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica (presidente Gabriella Albanese, componenti Giorgio Chittolini, Gian Biagio Conte, Renata Fabbri, Bruno Figliuolo, Giovanna M. Gianola, Giovanna Lazzi, Massimo Miglio, Liliana Monti Sabia, Giuseppe Petralia, Stefano Pittaluga, Paolo Pontari, Giovanni Salmeri, Gian Maria Varanini, Paolo Viti).

I voll. frutto delle ricerche degli studiosi in vario modo afferenti ai quattro ambiti d'indagine ora menzionati sono stati pubblicati, nell'arco degli ultimi quindici anni circa, dalla SISMELE-Edizioni del Galluzzo di Firenze, in un'apposita collana denominata anch'essa "Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo", articolata, al suo interno, in quattro sezioni (corrispondenti alle quattro Edizioni Nazionali di cui si è detto). Nel momento in cui scrivo – estate del 2020 – e se i miei calcoli sono esatti, sono apparsi ben 32 voll. (alcuni dei quali in due tomi), che offrono alla comunità scientifica – e, in senso più ampio e comprensivo, a tutti coloro che, in vario modo, sono interessati all'Umanesimo italiano ed europeo – un vastissimo ventaglio di studi e di ricerche su differenti ambiti d'indagine (dalla storiografia ai commenti, dai volgarizzamenti alle traduzioni dal greco in latino, e così via). Inoltre, sono liberamente disponibili, sul portale appositamente creato (www.ilritornodeiclassici.it), i censimenti completi in archivi digitali, negli spazi web articolati per ognuna delle quattro Edizioni Nazionali.

Di Albertino Mussato (Padova 1261 – Chioggia 31 maggio 1329), della sua figura di insigne esponente del cosiddetto "Preumanesimo padovano" (o, più largamente, veneto) tra la fine del Duecento e gli inizi del Trecento, della sua vita e della sua attività di poeta, storiografo, tragediografo – egli è autore dell'*Ecerinis*, la prima tragedia "regolare" della nostra letteratura, fortemente ispirata al teatro di Seneca – e uomo politico mi sono già occupato, a più riprese, all'interno delle nostre pubblicazioni (in particolare, nella nostra rivista "cartacea" «Schede Medievali»): nell'ormai lontanissimo 1991, per es., pubblicai il saggio *Suggerimenti virgiliane nell'«Ecerinis» di Albertino Mussato*, in «Schede Medievali» 20-21 (1991), pp. 141-153; mentre assai più di recente ho dedicato una lunga recensione al volume "Moribus antiquis sibi me fecere poetam". *Albertino Mussato nel VII centenario dell'incoronazione poetica (Padova 1315-2015)*, a cura di R. Modonutti-E. Zucchi, SISMELE-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2017 (in «Schede Medievali» 57 [2019], pp. 249-262). Onde è del tutto superfluo, in questa sede, indugiare sulla figura e l'opera del poeta e storiografo padovano. È però assolutamente necessario, considerata l'importanza della proposta editoriale in questione, soffermarsi adeguatamente sull'edizione critica dei libri I-VII del *De gestis Italicorum post Henricum VII Cesarem* del Mussato, allestita da Rino Modonutti e apparsa entro l'Edizione Nazionale dei Testi della Storiografia Umanistica, della quale si è detto in apertura di questa segnalazione (e destinata, contemporaneamente, a comparire all'interno della collana "Fonti per la Storia dell'Italia Medievale. Rerum Italicarum Scriptores" [ser. III, vol. 15], pubblicata dall'Istituto Storico Italiano per il Medioevo di Roma).

Rino Modonutti, ancora abbastanza giovane ricercatore della scuola mediolatinitica padovana, allievo di Giovanna Maria Gianola – la cui importanza, per quest'ambito

di studi, è notoria – si è con costanza e attenzione dedicato, nell’ultimo decennio circa, al Mussato e, in particolare, alle sue opere storiografiche. Senza voler qui menzionare gli innumerevoli contributi da lui proposti in tal direzione, non si possono però non ricordare almeno la sua edizione critica del breve trattato storiografico *Ludovicus Bavarus* (Albertino Mussato, *Traditio civitatis Padue ad Canem Grandem – Ludovicus Bavarus*, a cura di G.M. Gianola-R. Modonutti, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2015), nonché gli interventi *Il “Ludovicus Bavarus” di Albertino Mussato: genesi e tradizione*, in «Italia Medioevale e Umanistica» 50 (2009), pp. 179-210; «“Senescens rerum ordo”. Albertino Mussato e la storia tra decadenza morale e determinismo cosmico», in *Le Sens du Temps. Actes du VII^e Congrès du Comité International de Latin Médiéval. The Sense of Time. Proceedings of the 7th Congress of the International Medieval Latin Committee (Lyon, 10-13.09.2014)*, eds. P. Bourgain-J.-Y. Tilliette, Genève 2017, pp. 667-680; e «Le orazioni nelle “Storie” di Albertino Mussato», in *“Moribus antiquis sibi me fecere poetam”*, cit., pp. 125-140. Come lo stesso studioso spiega e chiarisce nella *Premessa* (pp. IX-X) al volume che qui si passa in rassegna, l’edizione critica dei primi sette libri del *De gestis Italicorum* «si inserisce in un progetto di edizione critica commentata di tutte le opere storiche di Albertino Mussato» (p. IX); ma essa – come si chiarirà subito – rappresenta solo la prima “tappa” di un percorso ecdotico ed editoriale abbastanza complesso e articolato.

Il *De gestis Italicorum* mussatiano si compone di quindici libri. È stato necessario – considerati l’ingente mole complessiva dell’opera e i non irrilevanti problemi filologici e testuali che su di essa si accampano – suddividere l’edizione in due parti, rispondenti alle due sezioni del testo (i libri I-VII da un lato, i libri VIII-XV dall’altro). I libri I-VII – quelli qui presentati – sono tràditi da una pluralità di testimoni manoscritti (pur se non moltissimi, come si vedrà più avanti) e già nel Seicento e nel Settecento sono stati oggetto di edizioni a stampa (alcune delle quali assai autorevoli, come quelle di Osio-Villani e del Muratori). Gli altri, invece, sono sopravvissuti – insieme ai primi sette – unicamente in un ms., il cod. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2962 (*siglum* U), riscoperto soltanto nella seconda metà del sec. XIX. Essi furono studiati dall’abate Luigi Padrin (all’epoca benemerito indagatore mussatiano ed editore, fra l’altro, di una celebre edizione della tragedia *Ecerinis* patrocinata dal Carducci). Il Padrin, in un primo tempo, ne rese noti soltanto alcuni stralci (*Il principato di Giacomo da Carrara primo signore di Padova, narrazione scelta dalle opere inedite di Albertino Mussato*, Padova 1891); in seguito, quindi, pubblicò integralmente i libri VIII-XIV, ma in un’edizione “semi-diplomatica”, peraltro uscita postuma e largamente insoddisfacente (*Sette libri inediti del “De gestis Italicorum post Henricum VII” di Albertino Mussato*, a cura di L. Padrin, Deputazione veneta di Storia patria, Venezia 1903). La mediocre qualità dell’edizione del Padrin è dovuta non tanto all’imperizia dello studioso – peraltro filologo e ricercatore non disprezzabile, per il tempo in cui visse e i vincoli pionieristici nei quali si trovò a operare – quanto e soprattutto alle assai precarie condizioni in cui il testo degli ultimi libri del *De gestis Italicorum* ci è stato tramandato nel *codex unicus* Vat. lat. 2962. È proprio attorno a tale questione – come scrive Modonutti, sempre nella premessa – che «si aggroviglia il nodo ecdotico del *De gestis Italicorum*. Si tratta infatti di un codice assai problematico, che, sebbene probabilmente a partire da materiali di

qualità, è stato realizzato da copisti con grandissimi limiti per quanto riguarda non solo la conoscenza del latino, ma anche delle pratiche scritte: essi ignorano, tra le altre cose, le più comuni convenzioni concernenti i compendi e le abbreviazioni, creando in maniera sistematica dei *monstra* grafici e quindi linguistici. Questa situazione pone sfide editoriali che la parte precedente non comporta: si pensi soltanto alle questioni relative alla veste grafica e alla necessità di una pratica della congettura, anche a soli fini di restauro grafico, decisamente più profonda ed estesa» (*Premessa*, cit., p. IX: lo studioso, riguardo a tale problema, ha già anticipato una nutrita serie di osservazioni nel saggio *Il “De gestis Italicorum post Henricum septimum Cesarem” di Albertino Mussato e il cod. Vat. lat. 2962*, in «Filologia Mediolatina» 21 [2014], pp. 325-371).

Stando così le cose, molto bene ha fatto Modonutti a proporre, per il momento, solo la prima sezione dell'opera storiografica del Mussato (appunto i libri I-VII), riservando a un momento successivo quella, ben più irta di difficoltà, dei rimanenti. Il lavoro filologico ed editoriale sul *De gestis Italicorum* – occorre aggiungere – è stato intrapreso dallo studioso nell'ambito del progetto di Dottorato di Ricerca *Cultura umanistica e scrittura storiografica nella Padova del secondo e del terzo decennio del Trecento: il caso di Albertino Mussato*, finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo e svolto presso l'allora Dipartimento di Italianistica dell'Università degli Studi di Padova, negli anni 2010-2012, sotto la supervisione di Giovanna Maria Gianola. La tesi di dottorato di Modonutti – che costituisce la base della presente edizione – discussa nell'aprile del 2013, presentava una prima redazione dell'edizione critica dei libri I-IV del *De gestis Italicorum*, corredata da commento e traduzione italiana (*Il “De gestis Italicorum post Henricum septimum Cesarem” di Albertino Mussato. Edizione critica e traduzione dei libri I-IV*, liberamente disponibile, in academia.edu).

Ma veniamo, quindi, all'illustrazione del volume oggetto di questa “lettura”. Esso, dopo la premessa di cui si è detto e un'amplissima *Bibliografia in forma abbreviata* (pp. XI-XLIII, suddivisa in varie sezioni – *Opere di Albertino Mussato; Edizioni complete delle opere di Albertino Mussato; Altre edizioni delle opere di Albertino Mussato; Testi; Collezioni, Dizionari e Repertori; Studi* – per un totale complessivo di ben 398 titoli), è aperta da una densa e impegnata *Introduzione* (pp. 1-48) nella quale lo studioso esamina, nell'ordine, la figura del Mussato come personaggio “politico” (soprattutto quale emerge dalle pagine delle sue opere storiografiche in generale e del *De gestis Italicorum* in particolare); il rapporto fra lo scrittore e il suo dedicatario e interlocutore privilegiato, il vescovo di Padova Pagano della Torre; la situazione storico-politica venutasi a determinare in Italia all'indomani della celebre “discesa” di Enrico VII di Lussemburgo (1313-1315); i problemi di composizione e datazione dei libri I-VII dell'opera (senz'altro successiva, per Modonutti, al 1316); la raffigurazione e la presentazione di Enrico VII esibite dal Mussato nelle pagine del *De gestis Italicorum* e le relazioni fra lo scrittore e il potente signore di Padova Giacomo da Carrara; il senso della storia che sta a fondamento della storiografia mussatiana; la lingua, lo stile e la fortuna (si ricordano a tal proposito Ferreto Ferreti, Francesco Petrarca, Pier Paolo Vergerio, Sico Polenton e il Carducci di *Faida di comune*).

All'introduzione segue un'ampia e indispensabile *Nota al testo* (pp. 49-129). I libri I-VII del *De gestis Italicorum* sono tramandati dai seguenti mss.: Milano, Biblioteca Ambrosiana, A 261 inf (*siglum* B), membranaceo della seconda metà del sec. XIV, proveniente dall'Italia del nord-est; Padova, Biblioteca del Seminario, I A (*siglum* D), cartaceo, datato 1378, proveniente dall'Italia settentrionale; Modena, Biblioteca Estense, lat. 433 (α.Q.4.16) (*siglum* E), membranaceo, datato 6 settembre 1384, proveniente dall'Italia settentrionale; Padova, Biblioteca Civica, B.P. 935 (*siglum* L), membranaceo, esemplato nel sec. XIV nell'Italia settentrionale (composto di due unità codicologiche distinte, il ms. venne donato alla Biblioteca Civica dall'erudito padovano Agostino Palesa nel 1858); e, come si è detto, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2962 (*siglum* U), cartaceo della seconda metà del sec. XIV, proveniente anch'esso dall'Italia settentrionale e unico testimone della seconda sezione dell'opera. A questi cinque mss. fondamentali vanno aggiunti – ma hanno assai scarsa, se non nessuna rilevanza ai fini dello stabilimento del testo critico – alcuni codici *recentiores* (e anche *deteriores*, almeno in questo caso) già segnalati da Manlio Dazzi nel suo accurato censimento del 1966 (*I codici contenenti opere storiche del Mussato*, in «Atti e Memoria dell'Accademia Patavina. Memorie della Classe di Scienze Morali» 78 [1965-1966], pp. 345-385; e vd. anche Id., *Nota alla memoria sui codici contenenti opere storiche del Mussato*, ivi, pp. 591-592): si tratta dei mss. Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 2 (3742) (*siglum* M), cartaceo del sec. XVI (copia di L); Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X, 301 (3336) (*siglum* Ma), cartaceo del sec. XVI (anch'esso copia di L); Padova, Biblioteca del Capitolo della Cattedrale, C. 41 (*siglum* Cap), cartaceo, datato 7 febbraio 1521 (anch'esso copia di L); Padova, Biblioteca del Seminario Vescovile, I B (*siglum* Sem), cartaceo dei secc. XVI-XVII (copia di D). Sono poi da segnalare due mss. probabilmente perduti – e comunque non identificabili – utilizzati da Felice Osio nell'*editio princeps* del *De gestis Italicorum* da lui pubblicata nel 1636 (che verrà immediatamente citata), ovvero un codice dall'editore secentesco chiamato *Romanus* (o R) e un altro siglato S (discussione della questione in M. Dazzi, *I codici contenenti opere storiche del Mussato*, cit.; e qui in *Nota al testo*, cit., p. 58). Quanto alle edizioni a stampa, le più autorevoli sono quelle procurate da Felice Osio nel 1636, all'interno dell'*editio princeps* degli *opera omnia* mussatiani (almeno, di tutti quelli allora noti: Albertini Mussati *Historia Augusta Henrici VII Caesaris et alia, quae extant opera* [...], eds. F. Osio-N. Villani, ex typographia ducali Pinelliana, Venetiis 1636, *siglum* Ven); da Giovan Giorgio Grevio nel 1722 (*Thesaurus Antiquitatum et Historiarum Italiae* [...], cura et studio G.G. Graevii, vol. VI.1, excudit Petrus Vander Aa bibliopola, Lugduni Batavorum 1722, *siglum* Gr); e da Ludovico Antonio Muratori nel 1727 (*Albertini Mussati Paduani historiographi et tragoedi De gestis Henrici VII Caesaris Historia Augusta XVI libris comprehensa*, ed. L.A. Muratori, in *RIS* X.II, ex Typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, Mediolani 1727, *siglum* Mr); edizioni, queste, alle quali può aggiungersi, per gli ultimi libri del *De gestis Italicorum*, la già ricordata edizione semi-diplomatica allestita dal Padrin e pubblicata nel 1903 (*Sette libri inediti*, cit.).

Dopo aver accuratamente descritto testimoni manoscritti e antiche stampe, Modonutti procede quindi alla *recensio* che, attraverso un lungo e complesso studio dei rapporti fra i testimoni (ovviamente i primi cinque fra i mss. qui sopra elencati), lo porta alla seguente ipotesi stemmatica: riguardo ai libri I-VII dell'opera, siamo in presenza di «una tradizione che, partendo da un originale, si divide: per i libri I-IV, in due subarchetipi x e y, da cui discendono, ciascuno autonomamente l'uno dall'altro, i codici conservati; per i libri V-VII in due famiglie, una, ossia x, composta da due codici tra loro indipendenti, la seconda costituita dal solo U. L'*editio princeps* Ven nasce poi, per i libri I-IV, sulla base di due dei codici conservati (D e L), uno per famiglia, con il contributo di un terzo testimone (S), saltuariamente citato e di collocazione stemmatica non definibile, ma con buona approssimazione vicino alla famiglia y (e, con maggiore precisione, a L); per i libri V-VII sulla base del solo D» (p. 121: ivi anche lo *stemma codicum*).

Il testo critico dei libri I-VII del *De gestis Italicorum* del Mussato, ricostruito alla luce di tali criteri (pp. 131-360), è accompagnato da una doppia fascia di apparato: la prima registra le rubriche che si incontrano nei mss. e nelle edizioni a stampa (già discusse da Modonutti nella *Nota al testo*, cit., pp. 122-128); la seconda esibisce l'apparato critico propriamente detto, nel quale vengono registrate le varianti significative e tutte le oscillazioni grafiche relative a nomi propri e toponimi di B, D, L e U, mentre non è sistematica la registrazione delle varianti di D e delle stampe Ven e Mur (e, ovviamente, sono stati completamente esclusi dall'apparato i codici *recentiores*). A piè di pagina, subito sotto le due fasce di apparato di cui si è detto, lo studioso stila un impegnato ed encomiabile commento, attento soprattutto ai fatti storici – né poteva e doveva essere altrimenti, in un'opera di questo genere – ma aperto anche a considerazioni di carattere linguistico, stilistico, filologico e letterario.

Un lavoro davvero egregio, questo proposto da Rino Modonutti, cui nuoce soltanto il fatto che non sia presente, nel volume, la traduzione italiana del testo mussatiano (versione che egli aveva già procurato per i libri I-IV all'interno della sua tesi dottorale). Ma in tal caso la colpa non è certo da imputare al giovane e valente studioso, bensì alla linea editoriale fortemente scelta e veicolata, a suo tempo, per la serie "Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo", le cui pubblicazioni, in tutti i casi, non prevedono affatto la presenza di una traduzione: scelta editoriale, aggiungo, fortemente motivata e difesa, a suo tempo, proprio da Gianvito Resta (e scelta, devo affermare qui come già ho fatto in altri casi analoghi, che io – e non solo io – non condivido affatto).

In ogni modo, ribadisco in conclusione l'eccellenza del volume curato e pubblicato da Modonutti, al quale fornisce ulteriore pregio e utilità l'ampio apparato di *Indici* (pp. 361-392), comprendenti l'*Indice onomastico* (pp. 363-368), l'*Indice toponomastico* (pp. 369-373: questi primi due relativi al solo testo del Mussato), l'*Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio* (pp. 375-376), l'*Indice degli autori antichi e medievali* (p. 377), l'*Indice dei nomi* (pp. 379-390) e, infine, una *Tavola di corrispondenza con l'edizione Muratori del 1727* (pp. 391-392).

Armando BISANTI

Le TERME DI VITERBO tra Medioevo e Rinascimento. La trattatistica in latino: pseudo Gentile da Foligno, Girolamo di Viterbo, Evangelista Bartoli, edizione critica, traduzione e commento a cura di Edoardo D'Angelo, Firenze, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, 2019, pp. IV + 146, ill. (Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, n. 51), ISBN 978-88-8450-902-4.

Quando, verso la fine del 2019, mi vidi recapitare questo volume, speditomi dall'Ufficio Promozione della SISMEL-Edizioni del Galluzzo di Firenze perché ne redigessi una recensione o una segnalazione, rimasi perplesso e sorpreso (devo però subito aggiungere, piacevolmente perplesso e sorpreso). In tutta la mia ormai non certo breve – anzi, quasi quarantennale – esperienza di studioso della letteratura medievale e umanistica (e non solo di quella in latino) non avevo, infatti, mai sentito parlare di una trattatistica latina, comprendente testi in versi e prosa, che riguardasse i bagni termali di Viterbo fra il Basso Medioevo e il primo Rinascimento. Conoscevo, certo, l'esistenza della celebre fonte di acqua sulfurea posta a sei km di distanza da Viterbo, nota come il Bulicame, soprattutto perché Dante accenna due volte a essa nella *Commedia* (*Inf.* XII 115-117: «Poco più oltre il centauro s'affisse / sopra una gente che 'n fino alla gola / pareva che di quel Bulicame uscisse»; *Inf.* XIV 79-81: «Quale del Bulicame esce il ruscello / che parton poi tra lor le peccatrici, / tal per la riva in giù sen giva quello»; e a essa fa riferimento altresì Fazio degli Uberti nel *Dittamondo*, III 10, 55 ss.: «Seguita or che di Viterbo dica, / che nel principio Vegezia fu detta [...] / Un bagno v'ha, che passa ogni consiglio, / contra 'l mal de la pietra, però ch'esso / la rompe e trita come gran di miglio [...] / Io non credea, perché l'avessi udito / senza prova, che il Bulicame fosse / acceso d'un bollor tanto infinito»). Ricordavo anche, vagamente, che Goffredo di Viterbo dedica alcuni distici del *Pantheon* (a loro volta ripresi dai suoi *Gesta Friderici*) alle sorgenti termali della sua città, descritte addirittura a immagine e somiglianza dell'inferno, per il calore che da esse promana (*Panth.* XXIV 145-150 *Ad vite meritum veniunt vexilla Viterbum, / unde patens Herebus fontem facit igne protervum. / Fortis ibi populus, miles ad arma probus. / Optimus indigenis fons balnea multa paravit; / fertilis est patria, quam copia multa beavit, / nam genus et species fertilitate trahit*); ma dell'esistenza di specifiche e strutturate opere in latino su tali bagni termali non avevo onestamente alcuna contezza (diverso è, ovviamente, il caso dei bagni di Pozzuoli, giustamente celebri e celebrati nel *De balneis Puteolanis* – o, meglio, *De Euboicis aquis* – di Pietro da Eboli, pubblicato recentemente, e in modo impeccabile, da Teofilo De Angelis: cfr. Pietro da Eboli, *De Euboicis aquis*, ediz. critica, trad. e comm. a cura di T. De Angelis, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2018, su cui si veda la mia recens., in «Bollettino di Studi Latini» 49.2 [2019], pp. 867-876).

Non ho certo alcuna vergogna a confessare tale mia “ignoranza”: e ciò non solo perché il diorama della produzione letteraria in latino durante i dieci secoli del Medioevo e dell'Umanesimo, in tutta l'Europa, è notoriamente così vasto che è assolutamente impossibile che uno studioso, per quanto esperto, navigato e ormai anche ben più che maturo (come chi scrive), possa non dirci conoscerlo approfonditamente, ma nemmeno averne la più generale – o generica – padronanza; ma soprattutto perché io

sono sempre stato – e ciò fin dalla mia giovinezza, quando iniziai a muovere i primi passi in quella “selva selvaggia” che è la produzione letteraria latina fra Medioevo e Rinascimento – tendenzialmente interessato a rivolgermi a tematiche di volta in volta sempre differenti, a scoprire testi nuovi (nuovi, almeno per me), sono sempre stato animato da una *curiositas* che – come ben sa chi mi conosce e/o chi abbia scorso la mia ponderosa e debordante bibliografia personale – mi ha spinto, negli anni e nei decenni, ad affrontare svariati argomenti, testi, autori (ferme restando alcune questioni privilegiate, come d'altronde facciamo un po' tutti noi che ci occupiamo di queste cose). Ed è per questo motivo che, se da un lato vi è stato – e continua ancora a esservi – chi mi ha aspramente criticato – e aspramente ancora mi critica – perché mi sono dedicato a troppi argomenti, testi e autori, senza una vera e propria “specializzazione” (termine che io ritengo ambiguo e pericoloso quant'altri mai), dall'altro, però, io stesso ho sempre aspramente criticato – e aspramente continuo a criticarli – coloro che, invece, trascorrono tutta la loro vita a occuparsi di un solo argomento, di un solo autore, peggio ancora, di un solo testo (e ne conosco alcuni, ma non ne farò i nomi neppure sotto tortura). Passi quando si tratta di autori che sono come un oceano vasto e infinito e che possono veramente appagare e riempire tutta la vita di uno studioso, come Omero o Virgilio, come Dante o Petrarca, come Boccaccio o Leopardi; ma che dire di coloro che, in trenta o più anni di attività scientifica ed editoriale, altro non hanno fatto che studiare le opere minori e minime Tizio, di Caio o di Sempronio? (non dico i nomi veri e propri per non incorrere in ulteriori critiche e in aspre contumelie).

Orbene, poiché, comunque e in ogni modo, non è certo di me che devo qui discorrere – e già l'ho fatto anche troppo in questa prima pagina – quanto del volume oggetto di questa segnalazione, per collegarmi a ciò che ho detto finora aggiungerò, onde avviare il discorso, che Edoardo D'Angelo è, anch'egli, uno studioso animato da una viva e inesauribile *curiositas* intellettuale che gli ha fatto affrontare gli argomenti, gli autori e i testi più disparati (dal *Waltharius* e dall'epica mediolatina in generale agli studi di metrica medievale, da Pier Damiani alla letteratura e alla poesia dell'età normanna e sveva, da Pietro Alfonsi a Serlone di Wilton a Pietro di Blois, dalle cronache sulle Crociate allo pseudo-Ugo Falcando, dalla produzione latina di Federico II all'epistolario di Pier della Vigna, dall'Umanesimo napoletano a quello umbro del Quattro-Cinquecento, e così via), e che lo ha spinto a compilare quella che è forse la migliore – o, per lo meno, la meglio utilizzabile dal punto di vista didattico – storia della letteratura latina medievale attualmente in circolazione in Italia (E. D'Angelo, *La letteratura latina medievale. Una storia per generi*, Viella, Roma 2009). È quindi con particolare soddisfazione – anche perché attraverso la lettura di esso molto ho imparato io stesso – che cercherò, nelle poche pagine a mia disposizione, di presentare il volume magistralmente curato dal collega napoletano, che esibisce le edizioni critiche dei testi mediolatini e proto-rinascimentali concernenti i bagni termali di Viterbo, pubblicato nel 2019 dalla SISMEL-Edizioni del Galluzzo di Firenze entro l'Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia.

Il volume, come di consueto, si apre con una vasta *Introduzione* (pp. 1-57). In essa, in primo luogo (pp. 3-11), D'Angelo traccia un'attenta e puntuale storia dei bagni

di Viterbo dall'Antichità al Medioevo, riportando e vagliando accuratamente le molteplici fonti che su di essi possediamo, da Varrone (che sembra stato il primo, intorno al 45 a.C., a menzionarli, in *De ling. lat.* IX 41) a Tibullo (*eleg.* III 5, 1-4), da Scribonio Largo (*comp.* 146) a Stazio (*sylv.* I 5, 14) e a Marziale (*epigr.* VI 42, 5-6), e poi, nel corso del Medioevo, da Goffredo di Viterbo – di cui si è detto – a Michele Scoto (*lib. part.* 89 e 109), da Dante a Fazio degli Uberti – e anche di loro si è detto all'inizio di questa scheda – fino a Girolamo di Viterbo, autore nella seconda metà del Trecento, di un *De Viterbiensibus balneis* (ed è uno dei tre testi studiati ed editi da D'Angelo in questo volume, per cui fra breve si tornerà a discorrere di esso). Una vicenda, questa concernente i bagni termali di Viterbo, che ha visto inoltre come protagonisti innumerevoli papi, interessati alla balneoterapia e quindi anche alla custodia e alla valorizzazione di quelle sorgenti, come Innocenzo III, Gregorio IX, Innocenzo VI (al quale Girolamo da Viterbo dedica appunto il suo *De Viterbiensibus balneis*), Urbano V, Bonifacio IX, Niccolò V, Pio II, e così via (e in questa sezione della sua trattazione D'Angelo si è potuto utilmente giovare dei molteplici e indispensabili contributi di Agostino Paravicini Bagliani). La seconda sezione dello scritto introduttivo (pp. 12-29) è quindi dedicata alla descrizione dei siti e delle caratteristiche delle sorgenti termali viterbesi, onde vengono passati in rassegna e attentamente descritti ben 38 bagni (alcuni dei quali assenti nella trattatistica specifica).

Ma veniamo ai testi. Girolamo da Viterbo – come si è già anticipato – risulta autore di un breve trattato, in prosa, dal titolo *De Viterbiensibus balneis*, giuntoci – in forma completa o parziale – attraverso i seguenti cinque mss.: New York, Library of Medical Academy, De Ricci 4 (Acquisition 200832), ff. 118v-121r (*siglum* N), cartaceo miscellaneo del sec. XV; Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. XV.189, ff. 36r-38v (*siglum* F), cartaceo miscellaneo del sec. XVIII; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 2111, f. 14r-v (*siglum* V), cartaceo miscellaneo dei secc. XIV-XV (riporta solo una sezione del testo); Paris, Bibliothèque Nationale de France, Par. lat. 6979, ff. 9r-14v (*siglum* P), pergameneo miscellaneo del sec. XIV; Leipzig, Universitätsbibliothek, 1208, ff. 92r-93r (*siglum* L), cartaceo miscellaneo e composito del sec. XV (1460-1480), proveniente dall'Italia settentrionale, forse da Padova (anch'esso riporta solo una sezione del testo). Quanto alle edizioni, ne esistevano, fino a oggi, soltanto due: quella condotta sulla lezione di F dall'erudito viterbese Francesco Cristofori nel 1889 (F. Cristofori, *Delle terme viterbesi. Memorie e documenti fino ad ora inediti*, presso l'autore, Siena-Roma 1889), ormai largamente insoddisfacente (ma, comunque, a suo modo benemerita, per i tempi pionieristici in cui apparve); e quella, recentissima, curata nel 2016 da Luca Salvatelli, che ha pubblicato il *De Viterbiensibus balneis* separatamente nelle due redazioni di F e N (Maestro Gerolamo, *De balneis Viterbiensis*, Archeoares, Viterbo 2016), se possibile ancora meno riuscita ed efficace di quella del Cristofori, e ciò – a detta di D'Angelo – non solo perché lo studioso sconosce completamente l'esistenza dei mss. V e L, non solo perché egli palesa di non avere assolutamente contezza dell'opera del suo predecessore ottocentesco, ma soprattutto perché, in realtà, pur non citando mai il lavoro del Cristofori, «è evidente, però, che egli lo copia *usque ad unguem*, mantenendone tutti gli errori e

purtroppo aggiungendocene un'autentica valanga (refusi, incomprensioni, omissioni, assurdit  sintattiche e addirittura morfologiche, etc.) per conto suo» (E. D'Angelo, *Introduzione*, cit., p. 32; dove, a mo' di *specimina*, vengono riportati alcuni *monstra* e svarioni pacificamente accolti a testo da Salvatelli, quali *pedumoscula*, Gothifredus invece di Galeno, Averro  invece di Avicenna, e cos  via).

Stando cos  le cose, era senz'altro necessaria una nuova edizione critica – veramente critica e condotta con metodo scientifico – del trattato di Girolamo di Viterbo. Orbene, la situazione ecdotica del testo, la scoperta di nuovi testimoni – sconosciuti sia al Cristofori sia a Salvatelli – e la *recensio* accurata delle versioni in essi contenute hanno condotto a una presentazione del *De Viterbiensibus balneis* secondo quattro distinte versioni:

1) il testo di Girolamo di Viterbo in edizione critica di tipo lachmanniano (o meglio neo-lachmanniano) secondo la redazione trasmessa da F e all'interno del *De balneis* di Francesco Casini da Siena (P: tale edizione critica si legge, con apparato, trad. ital. a fronte e sintetico commento, alle pp. 71-89 del volume);

2) il testo di Girolamo di Viterbo in edizione critica secondo la redazione trasmessa da N (profondamente diversa dalla precedente, almeno sotto il profilo formale: qui alle pp. 91-96);

3) il testo di Girolamo di Viterbo in edizione critica secondo la redazione trasmessa nello stralcio dell'opera presente in V (anch'essa profondamente differente dalle precedenti, almeno sotto il profilo formale: qui alle pp. 97-99);

4) il testo di Girolamo di Viterbo in edizione critica secondo la redazione trasmessa nello stralcio dell'opera presente in L (anch'essa profondamente differente dalle precedenti, almeno sotto il profilo formale: qui alle pp. 101-104).

Per quanto concerne l'autore del *De Viterbiensibus balneis*, il certo non molto noto Girolamo da Viterbo, D'Angelo riesce a tracciare un'impegnata e fededegna ricostruzione della sua esperienza biografica, alla luce delle testimonianze e dei documenti d'archivio – non molti in verit  – che su di lui possediamo (pp. 36-42). In sintesi: nato a Viterbo fra il 1321 e il 1330, intorno al 1345 Girolamo condusse studi di medicina e, verso il 1360, redasse il trattato sulle terme di Viterbo; al 1367 risale la sua conoscenza del senese Francesco Casini; nell'agosto 1374 fece compilare il proprio testamento; ancora, nel 1378 dovette spostarsi a Roma per un'ambasceria presso papa Urbano VI; condannato all'esilio nel 1391, fece rientro a Viterbo nel 1395, e ivi mor  in una data non meglio precisata, ma comunque prima del 1399.

Una sintetica – e fino a oggi del tutto inedita – trattazione dei bagni viterbesi, assolutamente indipendente dall'opera di Girolamo e a essa sicuramente anteriore (seppur di poco) si legge poi in due mss. tedeschi: Leipzig, Universit tsbibliothek, 1177, f. 16r-v (*siglum* L), cartaceo e pergamenaceo, miscellaneo e composito, dei secc. XIII-XIV, proveniente dal monastero cisterciense di Alzelle, entro un testo (ff. 14v-17v) che reca il titolo *De balneis secundum Gentilem de Fulgineo et Hyeronymum de Viterbio* e che segue il *De balneis* di Gentile da Foligno; Leipzig, Universit tsbibliothek, 1208, ff. 90v-92r (*siglum* M), gi  precedentemente ricordato. Nei due mss., «la trattazione dei bagni viterbesi   in qualche modo congiunta al trattato idroterapico, che

il titolo segnala come il *De balneis* di Gentile da Foligno († 1348). Gentile, tra i primi ad avviare il processo di medicalizzazione della risorsa termale, che parte con Pietro d'Abano († 1311), medico a Siena e a Perugia, famoso soprattutto per il commento ai cinque libri del *Canone* di Avicenna (il primo completo), è colui che inventa fra l'altro il termine *thermae*. Nel suo trattato *De balneis*, descrive le località termali dell'Italia centro-settentrionale, e in particolare i bagni senesi di Petriolo» (p. 43: edizione critica del lacerto gentiliano alle pp. 105-108).

Sulla scia di Gentile da Foligno e, soprattutto, di Girolamo da Viterbo, la trattatistica sui bagni della cittadina laziale conosce una ricca tradizione e una lunga fortuna fra la seconda metà del Trecento e gli inizi del Cinquecento (pp. 47-53). In uno studio a suo modo fondamentale, Marilyn Nicoud ha individuato, fra il XIV e il XV sec., addirittura 14 trattati sui bagni termali d'Italia, opera di una decina di scrittori (si veda M. Nicoud, *Les médecins italiens et le bain thermal à la fin du Moyen Age*, in «Médiévales» 43 [2002], pp. 13-40). Il primo esempio della fortuna dello scritto di Girolamo di Viterbo è costituito dal già ricordato *De balneis* di Francesco Casini da Siena (1399). Seguono quindi, in ordine approssimativamente cronologico e tutti, a loro volta, derivati dal *De Viterbiensibus balneis*, il *Tractatus de balneis* di Ugolino Caccini da Montecatini († 1425: cfr. S. Dall'Oco, «Le “presunte” redazioni del “Tractatus de balneis” di Ugolino Caccini da Montecatini. Studi preliminari all'edizione critica», in *Atti del Convegno Ugolino da Montecatini. L'eccellenza della medicina termale nella Valdinievole tardo-medievale. Giornata di studi “Enrico Coturri”*, Vannini, Buggiano [PT] 2015, pp. 47-68); il *De balneis Calderii* di Aleardo Pindemonte (1459); il *De balneis et thermis naturalibus omnibus Italiae* di Giovanni Michele Savonarola (nonno del ben più celebre Girolamo, † 1486); e il poemetto in italiano, in terza rima per complessivi 427 versi, *De' virtuti de' bagni di Viterbo con sonetti e canzoni di piacere*, opera del notaio viterbese Agostino Almadiani (1510).

La lunga trafila si conclude, agli inizi del '500, col *De thermarum Viterbiensium virtutibus*, un poemetto di 217 esametri composto fra il 1513 e il 1521 da Evangelista Bartoli, notaio di Viterbo vissuto tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento. Il testo ci è conservato in due copie manoscritte: Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 2889, piccolo codice cartaceo in quarto del sec. XVI, già appartenuto all'antiquario di origine tedesca Filippo de Stosch, con la segnatura ms. D.33; e Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7934, cartaceo miscelaneo del sec. XVIII, ff. 45r-50v. Il testo del poemetto del Bartoli è già stato pubblicato nel 1889 dal Cristofori (*Delle terme viterbesi*, cit., pp. 22-32), sulla base, però, dell'apografo *descriptus* Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 7934 (e, anche in tal caso, la sua edizione risulta oggi fatalmente superata per la notevole mole di incomprensioni, fraintendimenti e strafalcioni che presenta). La nuova edizione critica del *De thermarum Viterbiensium virtutibus*, condotta sulla base dei due mss. Vaticani, e provvista di apparato, di trad. ital. a fronte e di un sintetico commento, si legge alle pp. 109-127 del volume.

Accrescono il pregio e l'utilità di questa pubblicazione, come di consueto nella serie dell'Edizione Nazionale dei Testi Mediolatini d'Italia, l'ampia *Bibliografia* (pp.

59-67) e gli *Indici* (pp. 129-144, delle illustrazioni, dei manoscritti, dei nomi, dei luoghi, degli studiosi, delle fonti).

Armando BISANTI

